



## PROGRAMMA

Un grande vecchio caro ai cinefili e un giovane autore molto alla moda: oggi scendono in gara a Cannes l'inglese John Boorman con «The General» (ispirato a un personaggio irlandese davvero esistito) e l'americano Hal Hartley con «Henry Fool» (non girava un film dal 1994). Fuori concorso l'omaggio a Manoel De Oliveira che porta al festival il suo nuovo «Inquietude» (interpretato da Irene Papas). Per la sezione Un affollamento: «La pomme» di Samira Makhmalbaf, figlia diciottenne del bravo regista iraniano Mohsen, «Love is the devil» di John Maybury e «The Impostors» del regista attore Stanley Tucci, ambientato nel mondo del teatro. Alla Quinzaine «Babyface» di Jack Blum e «Slam» di Marc Levin, mentre la Semaine della critique, all'Espèce Miramar, ha in programma «Sitcom» di François Hozon.

certain regard tre film (decisamente un affollamento): «La pomme» di Samira Makhmalbaf, figlia diciottenne del bravo regista iraniano Mohsen, «Love is the devil» di John Maybury e «The Impostors» del regista attore Stanley Tucci, ambientato nel mondo del teatro. Alla Quinzaine «Babyface» di Jack Blum e «Slam» di Marc Levin, mentre la Semaine della critique, all'Espèce Miramar, ha in programma «Sitcom» di François Hozon.

L'attore in «Armageddon» nuovo film sulla fine del mondo che sarà pronto quest'estate

DALL'INVIATA

CANNES. Quanto mancherà alla fine del mondo? Sul display luminoso della Buena Vista, qui a Cannes, i numeretti scorrono vorticosamente per segnare le ore, i minuti, i secondi, i decimi che ci separano... dalla proiezione di *Armageddon*. Già, perché l'apocalisse di Michael Bay, che era il regista di *The Rock* e ormai è un abbonato ai film dinamitardi, non è ancora pronto ma la macchina promozionale è già partita. Eccome. Bruce Willis, cappelletto calato sulla fronte e bermuda portati con calzino bianco arrotolato, è giunto. E una folla straripante si sporge dalle transenne che proteggono la spiaggia dell'Hotel Carlton per riuscire almeno a intravederlo. Ma non c'è niente da fare. Per entrare alla conferenza stampa bisogna avere il badge a forma di meteorite; per entrare al cinema di rue d'Antibes dove ti fanno vedere un maxi-promo di 50 minuti, necessita l'invito quadrato; per entrare al party dove il divo di *Die Hard* suonerà con la sua band rhythm & blues, c'è bisogno dell'invito rettangolare. Poi c'è Planet Hollywood, sezione canense della catena di ristoranti che Willis ha messo su con Stallone e Schwarzenegger: cosa bisognerà fare per entrarci?

La domanda sorge spontanea: vale la pena di soffrire tanto rischiando pure il soffocamento e il pestaggio? Mica tanto a giudicare dalle prime immagini che fanno pensare a una variante demenzial- ispirata del genere catastrofico, sottogenero botto finale in attesa del 2000 con qualche lacrimuccia e una valanga di effetti speciali (250 di numero). Hollywood ce l'ha proprio appena raccontata con *Deep Impact* la storia dell'asteroide grande quanto il Texas che viaggia a velocità supersonica verso la misera Terra per annientare ogni forma di vita. E *Armageddon* -



Bruce Willis al suo arrivo a Cannes; in alto con l'attrice Liv Tyler

# Meteorite Willis

## Eroe per scelta: «Salvare il mondo è il mio mestiere»

che ha un titolo preso di peso dalla vecchia ma sempre efficace Bibbia - la ripropone, seppure con qualche differenza. Tipo: il maxi-meteorite stavolta ha una forma indecifrabile e perde frammenti di roccia affilati come coltelli che piombano su New York City decapitando l'Empire State Building. Gli astronauti incaricati di salvare il pianeta non sono astronauti bensì alcuni sfigati tra cui il suddetto Willis, che è una specie di esperto di perforazioni petrolifere con la passione per il golf. Il presidente degli Stati Uniti non è nero.

La fine del mondo imminente non fa passare la voglia di ridere agli americani che sparano battute idiote anche nei momenti peggiori, forse per tirarsi su il morale. Ma il vero nemico è chiaramente *Godzilla*, l'altro blockbuster dell'estate americana che chiuderà il festival di Cannes e che in *Armageddon* è simpaticamente citato in una scena in cui un tizio che vende riproduzioni del mitico lucertolone viene incenerito con la sua merce. Ma ecco cosa ne dice Willis, che in Italia sta sfracellando i botteghini con *Codice Mercury* e

LA QUINZAINE

«Requiem» dello svizzero Alain Tanner

## Tabucchi a cena coi fantasmi

Il regista firma una versione lenta ed antispettacolare del libro dello scrittore.

DALL'INVIATO

CANNES. Magari era il titolo poco invitante, o forse la pioggia battente, o ancora il gran numero di feste a quell'ora. Fatto sta che domenica sera era piena a metà la sala del Noga Hilton che ospita il film della Quinzaine des réalisateurs. Che succede? L'accoppiata Tanner-Tabucchi non tira più? Pessoa è già passato di moda? E se che lo scrittore fiorentino, assente giustificato (esami universitari a Firenze), ha mandato un fax dicendo di essersi riconosciuto completamente nel film tratto dal suo romanzo.

Introdotta da un verso di Pessoa («Noi dormiamo la vita, eterni fanciulli del destino»), *Requiem* ripercorre la pagina scritta restituendone con una certa fedeltà l'atmosfera rarefatta, sospesa: una serie di incontri a Lisbona, nelle dodici ore che separano mezzogiorno da mezzanotte, con persone reali e fantasmi del passato. Senza artifici cinematografici,

mescolando annotazioni antropologiche e sapori portoghesi, Tanner pedina il protagonista Paul nel suo peregrinare tra le bollenti viuzze della «ville blanche». È chiaro che il personaggio, interpretato dal francese Francis Frappat, è una proiezione di Tabucchi, il quale, a sua volta, si rende «creatura» di Pessoa. E proprio Pessoa ci apparirà di spalle, in sottofinale, simile a un'ombra gentile e acuta con la quale chiacchiere a cena di letteratura, di Europa e del secolo incipiente.

*Requiem* ha un andamento lento, meditabondo, a volte perfino inerte, e il terzo d'archi che commenta l'incendere di Francis rende ancora più solenne l'atmosfera. Ma ogni tanto il film si anima, sottraendosi a una certa compiaciuta immobilità: il colloquio con il padre morto nella stanza della Pensione Isidora è davvero toccante, così come la visita alla vecchia casa del faro o la partita a biliardo nell'esclusivo

## Un profilattico assassino per Costner in bikini...

sporchi di Nutella o di altri materiali organici, al 212-3999885) specializzata in filmetti di serie Z. L'anno scorso furoreggiava con «Tromeo and Juliet», versione splatter-punk di Shakespeare, e con il cult-movie «Killer Condom», storia di preservativi con le zanne che combinavano quel che potete immaginare. Quest'anno presenta un catalogo con almeno un centinaio di film, con titoli che

MACCHIE DI SUGO



vanno da «Adventure of the Action Hunters» a «Zombie Island Massacre». Lo stand è come sempre un tripudio di gadgets orripilanti e di poveretti costretti ad andare in giro mascherati da profilattici assassini. Ma c'è una novità. Se osservate bene tutti i depliant pubblicitari del film, ce n'è uno con una faccia nota. Vi avvicinate, guardate meglio: sì, dietro quel gran paio di tette in bikini in pri-

mo piano, si staglia la figura di Kevin Costner. Però, non è possibile: va bene che «Il postino» è stato un fiasco, ma Kevin non può essersi ridotto a girare un film per la Troma. Guardate meglio ancora: è lui, non c'è dubbio, ma avrà sì e no 15 anni. Chiedete spiegazioni, e l'arcano si svela: si tratta del mitico «Sizzle Beach U.S.A.», film sexy-per non dire lievemente «cochon» - che il futuro divo di «Balla coi lu-

pi» ha girato da giovanissimo e ha poi tentato di far scomparire dalle proprie filmografie e dall'altra memoria. Non aveva fatto i conti con la Troma: che evidentemente ha ripescato il film in qualche listino, l'ha rilevato e ora lo distribuisce orgogliosamente. Sì, perché c'è un rustico orgoglio nel modo in cui la Troma vende monnezza al mondo. Per domani, è previsto anche un party, con «super sexy women», registi «caldi» e il Troma Dance Team Tiki Hut 2000, il tutto con donazione obbligatoria di 30 franchi per la fondazione dei «broke filmmakers», i cineasti al verde. Che dite, ci andiamo? E poi chi lo racconta a mamma e papà?...

AL. C.

IN CONCORSO

## Vinterberg, regista «casto» per un film di grande potenza

DALL'INVIATO

CANNES. Il dogma danese del quale vi avevamo, ieri, anticipato i contenuti si è incarnato in un film. Trattasi di *Festa di compleanno* di Thomas Vinterberg, al quale seguirà il ben più atteso *Gli idioti* di Lars von Trier (il quale, udite udite, è giunto a Cannes dopo essersi negato l'anno delle *Onde del destino*: ovviamente, data la sua fobia per gli aerei, è arrivato in macchina da Copenhagen).

Di fronte a *Festa di compleanno*, l'atteggiamento dev'essere duplice. Da un lato c'è, appunto, la trovata giornalistica di questo «voto di castità» cinematografico fatto da Vinterberg, da von Trier e da altri registi danesi riuniti nell'associazione «Dogme 95». Una sorta di purezza filmica in dieci comandamenti, che vanno dal rifiuto delle luci artificiali a quello del dop-

piaggio, all'assoluta necessità di girare in ambienti reali. Insomma, una linea di realismo puro e assoluto abbastanza in sintonia con *Le onde del destino* ma che suona molto come una gag propagandistica. Infatti Vinterberg, nello stesso press-book dove elenca i dieci comandamenti in questione, inserisce anche una «confessione» dove fa pubblica ammenda per tutti i momenti di *Festa di compleanno* in cui ha trasgredito. Che sono, secondo lui, sei. Secondo noi sono molti di più, ma aggiungiamo: chi se ne frega, meglio così. Arrivando subito al secondo punto.

Dogma o non dogma, resta il fatto che *Festa di compleanno* è un film notevolissimo, soprattutto se si considera che è l'opera seconda di un ragazzo di 29 anni. Ed è anche un film di fortissima attualità, perché si occupa fuori dai denti di pedofilia e di stupri in famiglia, come e meglio del francese *La classe de neige* di Miller, già passato qui in concorso. Il compleanno del ti-

tolo è quello di Helge Kluge, patriarca di una ricca famiglia alto borghese giunto al simbolico traguardo dei 60 anni. Per l'occasione, tutto il parentado si raduna nel lussuoso castello di famiglia: in particolare i tre figli Christian, Michael e Helene. Christian, in realtà, aveva anche una gemella, Linda, che si è suicidata qualche mese prima. La festa è quindi segnata dal ricordo luttuoso, ma nessuno dei numerosi invitati si aspetterebbe certo che a

un certo punto, nel bel mezzo di un brindisi, Christian descrivesse il seguente quadro familiare. Quando lui e Linda erano piccoli, papà se li portava in sauna e poi tirava a sorte su quale dei due violentare. Non solo: un giorno l'elegantissima mamma, che ora siede adorante accanto a lui, entrò, vide Christian a quattro zampe e papà con i pantaloni abbassati, e uscì, facendo finta di nulla. Apriti cielo. Inizialmente Michael, il fratello minore che è sempre vissuto in collegio, si ribella e tenta di difendere l'onore di famiglia. Ma quando Helene legge a sua volta una lettera, lasciata da Linda, in cui tutte le accuse vengono confermate, l'odio dei figli si scatena sul padre...

*Festa di compleanno* è dramma nordico allo stato puro: Strindberg, Ibsen e Bergman «volgarizzati» alla luce di Freud, con dialoghi serrati e qualche colpo di scena lievemente grollante. Ma dove Vinterberg vince, è nella scommessa stilistica: tutta macchina a mano, fotografia vide sgranata, messa a fuoco capriciosa. *Festa di compleanno* è un tour de force dell'occhio che mette a dura prova le coscienze e le abitudini visive del pubblico. Un film forte, potente, volutamente e coraggiosamente sgrammaticato, che lascerà Cannes con qualche premio.

Alberto Crespi

FUORI CONCORSO

«Goodbye Lover» di Roland Joffé

## Una poliziotta a Los Angeles

Una commedia noir piena di intrighi e colpi di scena, protagonista Patricia Arquette.

DALL'INVIATO

CANNES. Attenzione, il Joel Cohen che figura tra gli sceneggiatori di *Goodbye Lover*, passato ieri sera fuori concorso al festival, non è il Joel Cohen della celebre ditta di fratelli: nel nome c'è una «h» in più e sullo schermo parecchio talento in meno. Anche se il film, una commedia nera piuttosto amorale sul modello di *Per favore, ammazzatemi mia moglie*, si lascia vedere. Reduce dal disastroso *La rosa scarlatta*, l'inglese Roland Joffé si cimenta per la prima volta con la risata, meglio con il sorriso, raccontando le buffe-criminali gesta di un donna piuttosto pericolosa. «Nota ai giornalisti: si prega di non rivelare al pubblico chi fa cosa a chi», avverte l'ufficio stampa della Warner. Una parola! Diciamo, per non guastare la sorpresa, che in *Goodbye Lover* tutti i personaggi nascondono qualcosa: per avidità, per lussuria, perché sono americani.

La biondina Sandra (Patricia Arquette) cornifica volentieri il marito alcolizzato Jake (Dermot Mulroney) con il di lui fratello agé Ben (il redivivo Don Johnson), che a sua volta se la fa con l'assistente Peggy (Mary-Louise Parker), timida e sentimentale all'apparenza, ma in realtà diabolica femmina in combutta con Jake, il quale non è affatto disperato. La torta in gioco? La corposa assicurazione sulla vita di Ben, pubblicitario di successo alle prese con uno scandaleto sessuale (roba di gay) piovuto sul candidato alla vice-presidenza degli Stati Uniti. Quando il povero Ben muore spacciato, cadendo dal terrazzo di Sandra, noi sappiamo che è solo l'inizio di un gioco al massacro alquanto barocco, nel quale entrerà anche un killer sanguinario e una poliziotta scafata alla quale non sfugge niente.

Cinismo a fior di pelle, acrobazie erotiche nei posti più impen-

sati, le vecchie canzoncine di Richard Rogers a fare da contrappunto ironico, una citazione cinefila da *Mano pericolosa* di Sam Fuller, uno sbirro scemo che si fa infiocchiare da tutti: il film di Joffé (benissimo fotografato dal nostro Dante Spinotti) maneggia la materia con rianciana perfidia, ma l'intreccio risulta un po' meccanico, più teso a sorprendere di continuo lo spettatore che a satirizzare sui vizi di una certa *upper class* losangelina. L'unica vera novità viene dal personaggio della poliziotta, naturalmente di origine italiana (si chiama Rita Pompano), che la vedette televisiva Ellen DeGeneres si diverte a cesellare imbruttendosi e facendo il verso a tutta una tradizione maschile sul genere. Ma anche lei, tranquilli, al momento opportuno saprà tornarsi al pre-cetto divulgato da una pubblicità murale: «I soldi prima di tutto».

MI. AN.

## Rupert Everett: «Madonna? Brava e simpatica»

Leggermente ingrassato e nerovestito, Rupert Everett, a Cannes per parlare del film che girerà con Madonna, «The Next Best Thing», si gode la sua seconda primavera professionale. Il successo internazionale di «Il matrimonio del mio migliore amico», con Julia Roberts, lo ha rilanciato e ora ha solo l'imbarazzo della scelta. «Finalmente mi offrono anche ruoli in cui non devo necessariamente fare il gay, il che è già un buon successo». Madonna? «Siamo amici - dice - e non ho avuto alcun problema a lavorare con lei. È brava, disponibile, generosa e simpatica, ma, come succede a molti divi planetari, non riesce a farsi accettare per quello che è davvero».